

L'arte egocentrica mondiale sta uccidendo l'arte

*Un tempo, esistevano l'arte popolare e l'arte colta; poi, venne il sogno di un'arte di tutti e per tutti; oggi, questo sogno è diventato un incubo. L'ossessione verso una qualche 'urgenza espressiva', dove quanto c'è da esprimere rimane confinato in una prospettiva del tutto egoica e personalistica, che trova forte aggancio negli usi aberranti di Internet e nelle pretese autorealizzative di marca new-age, sembra dimenticare del tutto che l'arte, indipendentemente da correnti e stili, è soprattutto scoperta di alterità, e che ogni segno rimanda sempre a più in là. Ma questo, ricorda con divertito sarcasmo JJ Charlesworth (su twitter:@jjcharlesworth), critico e redattore freelance associato presso [ArtReviewmagazine](#), non sembra interessare gli artisti e il pubblico di circuiti tra loro apparentemente molto diversi, tra i quali ogni distinzione è però ormai vanificata dalla comune passione autoreferenziale per i selfie. Charlesworth si riferisce soprattutto all'annata 2014, ma il suo scritto mantiene pieno valore per una critica del presente: infatti, le tendenze messe in rilievo non sono cessate. E mentre vanno ogni giorno incontro alla loro inevitabile autodistruzione, non sembrano preoccupare troppo i loro adepti: a ragione, perché in definitiva nessuno se ne preoccupa.*

Per chi voglia individuare il più significativo problema/tema/fenomeno del mondo artistico, il 2014 ha messo in gioco diversi contendenti. Il record dei fallimenti per i [risultati d'asta](#)? Buttateci un occhio. Artisti che si sono trovati piuttosto incasinati per [parole in libertà controverse](#) controverse? Bella storia. Una politica dell'[attivismo presa in consegna](#) dalla memosfera visiva? Mica me ne lamento. I tentativi sempre più disperati delle gallerie blue-chip di mantenere credibilità per le iperpubblicizzate giovani stelle della pittura? Ci si può fare una bella risata.

Tuttavia, a volte sono gli sviluppi più marginali a infastidire. E per quanto mi riguarda, una delle tendenze più significative e meno attraenti è stata l'incremento della rumorosa quanto vuota celebrazione dell'artista-quale-ego. O forse, ma non ne sono sicuro, si dovrebbe dire dell'ego-quale-artista. Naturalmente, il mondo dell'arte è sempre stato affollato di ego piuttosto massicci: così, si potrebbe giustamente controbattere, quale sarebbe mai la novità? Eppure, il 2014 è sembrava essere l'anno nel quale l'ossessione per l'espressione più narcisistica dell'individuo ha cominciato a prendere il centro della scena. Puntando così alla fusione, apparentemente inarrestabile, dell'arte con una nuova forma di cultura della celebrità, nella quale l'autoespressione individuale è diventata ossessiva al di sopra di ogni altra considerazione.

Non sto parlando della sfilza dell'enorme altalena di, ehm, spettacoli egoici, compiuti perlopiù da artisti di sesso maschile a fine carriera. Per quanto, anche quelli sono continuati ad andare forte: possiamo annoverare l'[intronizzazione di Jeff Koons](#) con il titolo de «*Il più importante, influente, popolare e controverso artista del dopoguerra*» (secondo la folle e iperventilata pubblicità del Whitney Museum di New York), i toni interminabili e pomposi della retrospettiva a basso grado gravitazionale di [Anselm Kiefer](#) al RA di Londra, e le erezioni in acciaio massiccio del dio minimalista [Richard Serra](#) nel deserto del Qatar. Quando si tratta di carriere consacrate, i grandi musei sono felici di corrispondere, nel disperato tentativo di tirare dentro grandi folle che ormai vivacizza questo periodo.

Eppure, se vogliamo parlare dell'aspetto veramente contemporaneo dell'arte ego-maniaca mondiale, quello che è realmente venuto alla ribalta è stata la figura dell'artista quale canale per una presunta esperienza profonda - tanto personale, quanto terapeutica. Il fenomeno è stato forse esemplificato al meglio dalla crescita inarrestabile di Marina Abramović, ormai soprannominata la «*Regina della performance art*». Con il suo ["512 Hours" Show al Serpentine di Londra](#), seguito dal ["generatore" al Sean Kelly di New York](#), la Abramović ha scalato nuove vette di assurdità partecipativa. Infatti, non capita tutti i giorni di vedere file di persone che circondano un palazzo per una mostra d'arte senza

lamentarsi. Ma tale è la riverenza concessa alla versione di Abramović di arte promossa ad una sorta di programma di auto-aiuto new age, che non soltanto si fa la coda, ma diventa addirittura un privilegio proprio lo stare in coda in piedi per ore, e non fare nulla di più, agli ordini del guru Abramović, con il Serpentine trasformato in una sorta di ashram minimalista per hipster dai pantaloni a vita bassa.

Forse, sto offendendo coloro per i quali la meditazione, la consapevolezza, e trovare la propria quiete interiore, rappresentano un enorme problema. Oh bene: peccato. Ad ogni modo, non vi ho mai invitato alle mie feste. Il punto è che, formulato nel linguaggio dell'auto-realizzazione-meditante che insiste su parole d'ordine quali «*dimenticare il passato*» e «*vivere nel momento*», in realtà il recente lavoro della Abramović cristallizza e riflette quella che risulta essere la più vasta tendenza della cultura contemporanea: l'ideale narcisistico dell'auto-realizzazione, vivere il momento, trovarsi e (una volta che ti sei trovato) essere se stessi, e lì restare. In breve: corrispondere all'espressione culturale della Generazione Y, detta anche *Generation Me*, come l'accademico statunitense Jean Twenge l'ha stilizzata nel libro omonimo del 2006.

La cultura della cosiddetta Generazione Y privilegia l'espressione di sé su qualsiasi altra cosa. Molte celebrità (certamente, la maggior parte delle celebrità americane) sono così arrivate ad esprimersi attraverso il medium dell'arte, o almeno attraverso i media del mondo dell'arte. Ancora nel 2014, James Franco ha "rielaborato" [le prime opere di Cindy Sherman](#), con se stesso nel ruolo di protagonista. Shia LaBeouf ha proseguito le sue [performance d'arte in stile buffonata](#) nella propria galleria di spettacoli "#IAMSORRY" (completandole con la [bizzarra denuncia](#) di esser stato violentato da una visitatrice).

E chi può dimenticare la [reinvenzione del mondo dell'arte](#) compiuta dalla stuzzicante popstar Miley Cyrus, la cui [decisione di fare sculture](#) è stata suggerita dai doni a lei lanciati dai fan ai suoi concerti? Come afferma Cyrus con precisione e sincerità piuttosto caratteristiche: «*Ho ricevuto un sacco di spazzatura e merda veramente del cazzo, e così, invece di lasciare che restasse spazzatura e merda, l'ho trasformata in qualcosa che mi ha reso felice.*» Cyrus dichiarato: «*Mi sento come se la mia arte fosse diventata una specie di metafora - un esempio della mia vita*». Al che, si potrebbe rispondere: «*Certo, ma chi cazzo se ne frega?*» Il problema è che, se è facile licenziare le varie esili messe-in-mostra della creativa-auto-realizzazione del celeb-artista, tutto questo in realtà sta semplicemente cavalcando l'onda della più ampia cultura del movimento di "me", che galoppa nella vita di tutti i giorni attraverso un'inarrestabile marea di selfie e tweet.

Vi sembra troppo brusco legare l'austero pseudo-spiritualismo-trascendentalista della Abramović al carnevale idiota dell'arte delle celebrità? Non proprio. Possono sembrare agli antipodi, ma sono realizzati in base alla medesima venerazione dell'auto-realizzazione personale attraverso l'auto-espressione, per la quale a contare è il processo, non il prodotto. A tutti ormai basta "essere se stessi" per affermare di essere "arte". E questo è anche il motivo per cui le mostre d'arte sono diventate "esperienze". L'unica mostra che sembra aver mosso la partecipazione degli spettatori, e nella quale ho fatto tappa estiva ad Art Basel, era quella di Klaus Biesenbach e Hans Ulrich Obrist al [museo-di-cazzate-e-divertimenti-mostruosi-e-corridoio-di-incubi 14 Rooms](#) (che comprendeva, ovviamente, un pezzo di Marina Abramovic.) Sentirsi in un'esperienza, essere nell'adesso: questa è la nuova estetica della Gen Y.

Ecco perché, anche se tutti gli artisti maschio-alfa potessero fare un grande spettacolo di se stessi (tipo [Jeff Koons nudo in palestra vestito di soli guanti di pelle](#). Aiuto!), risulterebbero comunque in ritardo, bloccati nel passato. Perché appartengono ad una generazione ancora convinta che l'arte debba concernere qualcosa di diverso da me-qui-in-questo-momento. Che ancora pensa, ad esempio, che l'arte dovrebbe riguardare, per dire, il consumismo, oppure la storia della Germania, o anche soltanto come appare un'imponente distesa di pezzi di Cor-Ten in acciaio se la ficchi in un qualche

deserto. In altre parole: che l'arte debba riguardare cose sulle quali si deve riflettere, e discutere, e argomentare con gli altri, per trovarsi persino in disaccordo: insomma, che l'arte tratti qualcosa che non è esclusivamente incentrata su se stessi. Ma, per il momento, tra Miley e Marina, si è cominciato a rivelare questo futuro per l'arte: artista e pubblico che si tengono per mano tra specchi infiniti, con una mano libera per poter spremere un selfie.

•

[JJ Charlesworth, "The Ego-Centric Art World is Killing Art", «Artnetnews» 30.12.2014.](#)

*Traduzione: Claudio Comandini*

*Fotografia: "Miley Cyrus performing Love Money Party on her Bangerz Tour Tacoma" - Washington, 2.16.14.*